

→ **Davanti alla moschea** del predicatore sciita che ha favorito l'approvazione della legge
→ **Due manifestazioni** A favore e contro, gli uomini colpiscono le donne che protestano

Sassi sulle afghane in rivolta contro gli stupri legali

A Kabul donne che protestavano contro la legge che autorizza gli stupri coniugali sono state bersagliate di pietre da un contro-corteo di uomini favorevoli al nuovo testo. Lo slogan: «Non vogliamo la legge dei Talebani».

MARINA MASTROLUCA

mmastroluca@unita.it

Due facce dell'Afghanistan, separate da un cordone di donne in divisa e tenute d'occhio da agenti in assetto anti-sommossa. Da una parte una cinquantina di donne, con i cartelli in mano, striscioni e slogan contro la legge che sotto le spoglie del diritto di famiglia ammette lo stupro delle mogli e torna mettere sotto chiave l'universo femminile: non oltre il cortile di casa senza l'autorizzazione del marito o del padre, le donne mai da sole, figlie di un dio minore.

Lo slogan

«Non vogliamo la legge dei Talebani»

«Non vogliamo la legge dei Talebani», c'era scritto su un cartello. E una pioggia di pietre si è abbattuta su quelle parole e sulle donne che ieri a Kabul hanno chiesto il rispetto della loro dignità. Pietre, come quelle che ancora in Afghanistan uccidono le donne giudicate adultere, donne che non sanno stare al loro posto. Pietre scagliate da uomini.

«GIUSTIZIA ISLAMICA»

Oltre al cordone di polizia, davanti alla moschea sciita di Khatam Al Nabi dove predica Mohamed Asif Mohseni, promotore della controversa legge, un altro gruppo di donne. Sembrano di più delle prime, un centinaio, convinte della bontà della nuova normativa destinata alla minoranza sciita - il 15% della popolazione afghana -



Foto Reuters

Donne sciite protestano a Kabul contro la nuova legge sulla famiglia

La confessione Il comandante talebano «I civili non ci vogliono»

I civili afghani «non amano né le forze militari occidentali né i talebani». È la confessione di un comandante talebano nella provincia di Helmand, raccolta dal britannico Times. «C'è stato un deciso aumento del numero di criminali fra i talebani nella provincia di Helmand», ha detto l'uomo, identificato come Mansur. Gli abitanti dei villaggi «ci dicono, se volete andare in paradiso, andate a combattere nel deserto, nelle montagne, ma non a casa nostra. Ciò che spero è solo di avere un po' di pace e sicurezza».

e che le critiche siano del tutto infondate, perché «Dio è grande» e la «Giustizia islamica» è un bene. Non sono loro a lanciare pietre, si fermano agli slogan. A urlare e colpire è il gruppo più nutrito di tutti, qualche centinaio di uomini, sostenitori neanche a dirlo della legge che autorizza quel piccolo inferno quotidiano che era per le donne la vita all'era dei Talebani, un'epoca tutt'altro che tramontata. «Siete cagne - urlano -. Non donne sciite». Se la prendono con le manifestanti, ma anche con l'Occidente che mette bocca nelle leggi del Paese. «Interferenze», le chiamano, «invasioni culturali».

Due mondi e una linea di confine che non passa necessariamente tra

uomini e donne. Quelle che protestano a Kabul, lo fanno senza nascondere di aver paura. Come Halima Husseini, che a 27 anni, per la

La reazione

Lancio di pietre e grida
«Siete cagne
Non siete donne sciite»

prima volta nella sua vita ha deciso di alzare la voce. «Fa paura stare qui, ma io non posso restarmene seduta in casa - dice -. Non posso permettere a qualcun altro di mettere in una legge degli articoli che sono contro i miei diritti, contro i diritti umani e che considerano me un es-